

"DEMONI"

5-6 LUGLIO

VILLA MASSIMO



Una scena da «Demonic» di Luciano Cannito; sopra, l'Auditorium Pio di via della Conciliazione

Settimana «sonora» dal rock alla lamba

■ Orfani di stadi che colgano, il rock e il rhy blues hanno trovato un...castello che d'oglio ospiterà concerti e mance. Il locale, nome punto «Il Castello», è so le ceneri del Mercury, r da cinema a luci rosse a musicale a pochi passi Pietro (via di Porta C 44).

Dal «maniero» del ro happening di World M piazza del Popolo corre na un giorno: il 6 luglio dano nella celebre piazz que gruppi che rappres sonorità di tutto il n Considerato il nuovo li gio musicale degli anni World Music si basa su sione di ritmi tradizion rock. Sotto l'egida del Romaeuropa, l'appunta offre un panorama va dalla Bangra Music pa al Rai algerino.

«Alta tensao» garant gruppo musicale om agli appassionati di lan che possono darsi ap mento fino al 4 luglio pr scalinata di Euritmia. Ogni sera i concerti d Tensao» vengono ap Azeitona, settantenne e fisarmonicista mai usc Brasile fino a ora. Il suo è di comprarsi una fisa ca di marca italiana e credere che il suo desidrà prontamente realizza po questa appassionat née.

La carrellata di incon sicali continua al Classi il concerto stasera della Blues Band», una form che trae spunto dalla tr ne afro-americana del r 'n blues. Domani è la v vece del Trio Magico C capitanato da Umberto con un cocktail di ritmi si». Sempre il Classico pr lunedì e martedì tre cant Mario D'Azzo, Marco C e Max Manfredi.

Musicisti italiani e bur si riuniscono venerdì 6 l Centro Interculturale «Vi globale» per un concert to particolare. Con l'au strumenti tradizionali a Bassidou Compaore, F Salvati e Gianni Tirabas pongono un repertorio sica etnologica con cant gua Bissa, Dioula, Ma Moré dell'Africa dell'ove

Streghe, demoni e dei ballano alla ricerca del dionisiaco

ROSSELLA BATTISTI

■ *Demonic*, breve e sulfureo il titolo del nuovo spettacolo di Luciano Cannito sintetizza le atmosfere del balletto, che debutterà il 5 luglio a Villa Massimo. Non solo «diabolico», però - avverte il coreografo - sarà il filo conduttore dello spettacolo, anzi il termine «demoni» allude più al significato greco «daimon», allo spirito intenso e dionisiaco che è nascosto nelle cose e negli uomini. *Demonic* indaga nel mondo dell'immaginario in una sorta di cronologia delle paure dell'uomo.

Attualmente il balletto è in fase di *work-in-progress* e lo stesso Cannito ha qualche dubbio irrisolto nel dipanare la trama, «vorrei comunque che la chiave di lettura princi-

pale fosse la contaminazione - precisa. - Su uno stesso simbolo, ho sovrapposto altri significati, cercando una fusione continua d'immagini che ognuno può leggere secondo la propria interpretazione». Dioniso, personaggio principale dello spettacolo, si trasformerà così da creatura divina a strega, passando imprevedibilmente per la figura di Paride. «Scegliendo la bellezza - spiega Cannito - Paride riscopre il peccaminoso, la sua offerta è come quella del serpente a Eva: la mitologia greca si fonde con la cultura ebraica e il *daimon* emerge di nuovo potente e trasgressivo».

Con un interprete eccezio-

nale come Vladimir Derevianko nel ruolo «misto» di Dioniso, Cannito ha gioco facile nello sbrigliare la sua fantasia di coreografo. Duttile e ferino, Volodia - come affettuosamente Derevianko viene chiamato dagli amici - si modella naturalmente nelle variazioni richieste, soprattutto quando esaltano il suo magnetismo. Ma anche gli elementi della piccola, splendida compagnia diretta da Cannito, il «Napoli Dance Theatre», dimostrano un affiatamento notevole, persino nelle prove aperte che si svolgono al Cid in via S. Francesco di Sales.

Per la musica, Luciano Cannito si è «appoggiato» a un musicista di «lungo corso»: Marco Schiavoni infatti è il composi-

tore preferito da una vasta schiera di compagnie romane. Per *Demonic* ha scelto in stretta collaborazione con il coreografo una serie di musiche popolari afgane e indiane, che serviranno a commentare le apparizioni di Dioniso. Ulteriore sottofondo sonoro sarà costituito da brani di Mozart, Adams, Purcell, Orff e interventi musicali originali dello stesso Schiavoni. Il disegno luci è curato da Patrick Latronica mentre Carlo Sala ha ideato scene e costumi, «reinventando» fogge e colori su materiali quotidiani. Un semplice accappatoio diventerà così, opportunamente tagliato e ridipinto, un saio, e un praticabile può essere, indifferentemente, tomba, lettino dello psicanalista o recinto dell'inconscio.

IL GIORNO - 30/6/90.

Il ballerino russo dopo il successo avuto col Bolscioi prepara una nuova tournée

Derevianko: il passo dei «Demoni»

Lo spettacolo parte il 5 luglio dal Festival Romaeuropa e termina a Ferragosto

ROMA - (C.V.) «E' stata la soddisfazione più grande della mia carriera, quando sono stato chiamato come étoile ospite, in occasione del programma in mondovisione di Raiuno, "Il gioco dell'eroe", dalla Compagnia del Bolscioi che avevo abbandonato sette anni fa per sposare una ballerina del Teatro dell'Opera di Roma, Paola Belli, e diventare cittadino italiano.» E' Vladimir Derevianko che parla, in una pausa delle prove del nuovo balletto «Demoni» di cui è protagonista, con regia e coreografia di Luciano Cannito, che il 5 luglio comincia una tournée estiva partendo dal Festival Romaeuropa.

- Derevianko, ne «Il gioco dell'eroe» lei ha avuto un gran successo personale: come si è ritrovato dopo tanto tempo con la compagnia che lo fece crescere e le diede fama e prestigio prima della sua fuga in tempi ancora duri, ante-perestrojka?

«Molti artisti sono cambiati, conoscevo solo il venti per cento della compagnia e al principio c'era una certa freddezza e distacco. Poi giorno dopo giorno durante le prove siamo arrivati al disgelo e alla fine è stato tutto meraviglioso come in una favola. Mi aveva voluto il direttore artistico, il mitico Grigorovich, coreografo dei balletti della serata, sotto la cui guida al Bolscioi avevo creato i miei personaggi più famosi, dal Principe dello "Schiaccianoci" a Mercuzio di "Romeo e Giulietta".»

- A parte il grande maestro Grigorovich, con quali coreografi lavora meglio?

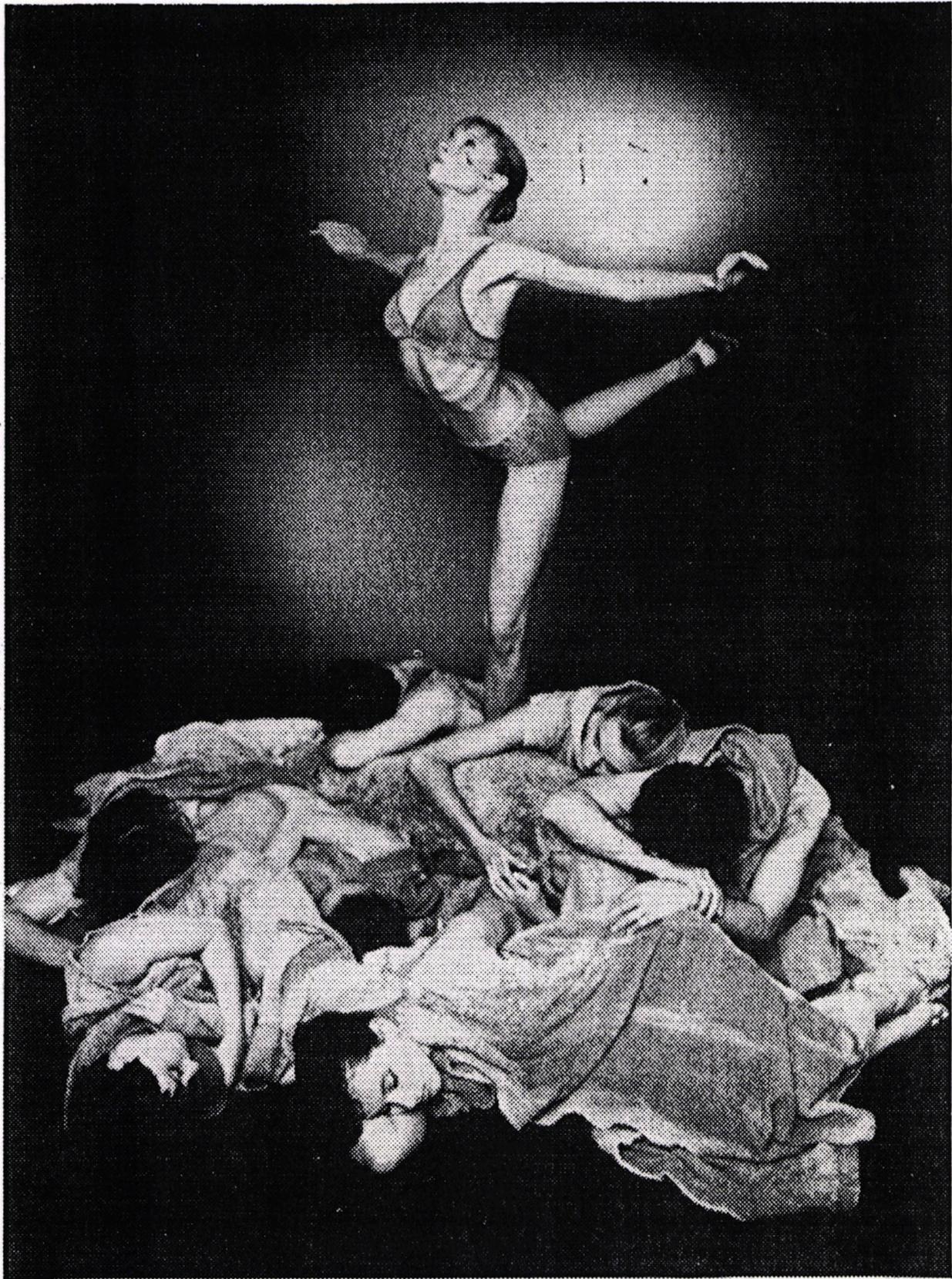
«Io non mi sento affatto "divo", preferisco quelli da cui apprendo qualcosa, perchè ogni giorno ho da imparare: fra gli esempi recenti Amedeo Amodio, che ha realizzato per me "Mazapegul", e Luciano Cannito, direttore artistico del Napoli Dance

Theatre, la cui ultima creazione è questo "Demoni" che mi piace molto, su musiche di Mozart, Adams, Purcell, Orff, Schiavoni, canti gregoriani e musiche popolari afgane e indiane. Mi arricchisco spiritualmente e professionalmente a lavorare con persone come Cannito, che ha una sua filosofia precisa sulla danza. Collaboriamo facilmente senza grosse crisi, come invece accade con alcuni altri: per esempio, trovo molto difficile lavorare con Roland Petit. Il pubblico? Per me non è una preoccupazione: quel che dai ricevi.»

- I prossimi impegni di Vladimir Derevianko?

«La tournée con i "Demoni" termina a Ferragosto; dopo devo andare a Lione; torno in Italia per il festival di Torre del Lago; poi mi aspetta la Germania con "Till Eulespiegel" e l'Opera di Zurigo con "La Creazione" di Haydn.»

IL TEMPO 30/6/90.



Nelle foto due scene da «Demoni», in programma il 5 e 6 luglio a Villa Massimo

TROVAROMA

30 GIUGNO 1990



È il "Napoli Dance Theatre", diretto da Luciano Cannito, che a Villa Massimo giovedì e venerdì presenta "Demoni"; nella pagina accanto, il pianista Maurizio D'Ovidio, domani al Tempietto per la rassegna "Forza Italia"

Danza. I "Demoni" di Cannito

Per il Festival Roma Europa arriva il 5 e il 6 luglio a Villa Massimo uno spettacolo di danza, *Demoni*, che vanta almeno un motivo d'interesse: un protagonista del livello di Vladimir Derevianko, già étoile del Bolscioi di Mosca e da qualche anno attivo in Occidente come ospite di compagnie prestigiose come il London Festival Ballet e il Balletto di Amburgo. Artista di espressività affascinante e di estrema versatilità, Derevianko collabora, qui per la prima volta, con la compagnia del Napoli Dance Theatre, diretta dal coreografo Luciano Cannito.

Con *Demoni*, Cannito si lancia in una rappresentazione immaginifica delle innumerevoli dimensioni, passate e presenti, che proiettano l'ossessivo bisogno umano del mito, la ricerca costante del divino, l'impulso verso il misticismo.

Da Dioniso, dio della trasgressione, fino agli spunti tratti dalla tradizione biblica, dal sogno del Medioevo, fulcro di energie demoniache, fino al contraltare illuministico delle divinità prodotte dalla ragione, dalle luci della scienza fino ai meandri della psicoanalisi, *Demoni* si propone come un ambizioso (ambiziosissimo) progetto sugli itinerari e il senso di quell'irresistibile attrazione verso l'irrazionale che abita in ciascuno di noi.

Il collage di musiche ospita brani di Mozart, Purcell, Adams, Orff, Schiavoni, canti gregoriani, musiche popolari indiane e afgane.

(leonetta bentivoglio)

Incontro con Luciano Cannito, coreografo dello spettacolo di giovedì a Villa Massimo

Una stella per «Demoni»

Vladimir Derevianko col «Napoli Dance Theater»

NUOVA creazione del giovane coreografo napoletano Luciano Cannito. Giovedì 5 luglio a Villa Massimo, nell'ambito del Festival Roma-Europa '90, il «Napoli Dance Theater» debutterà in «Demoni».

Protagonista d'eccezione il russo Vladimir Derevianko, stella del Bolscioi di Mosca, da sette anni punta di diamante delle più grandi compagnie di balletto.

— Uno spettacolo nuovo, Cannito, che si allontana dal bozzettismo coreografico del suo precedente lavoro «Napoli».

«Diciamo diverso. Attraverso la danza questa volta non ho voluto ricreare la magia dei colori, ma raccontare la storia dell'umanità che lotta contro la paura, le trasgressioni, l'inconscio. Un'umanità in cui storia e misticismo, esorcismi e razionalità si alternano in una simbologia molto chiara.

Dionisio, il dio dell'euforia

bacchica, rappresenta tutto ciò che è illecito, proibito, come la mela che un enigmatico guerriero offre a tre donne. Tradizione biblica e mitologica si confondono nel mio spettacolo; Paride come il serpente, come Dionisio sceglie la bellezza, la voluttà; il desiderio diventa peccato e morte».

— La donna dunque è la protagonista del suo spettacolo?

«Inconsciamente ho sempre pensato a lei come "vittima" della storia. La donna vessata e oltraggiata, la donna che il Medioevo perseguita come strega: un'anima dannata che un "demone" misterioso ha conquistata. Ecco perché le figure femminili si muovono sole o in blocchi compatti, curve o strisciando al suolo; gli oggetti sulla scena diventano strumenti di lavoro, a volte di tortura».

— Ma in fondo, Cannito, chi sono poi questi demoni

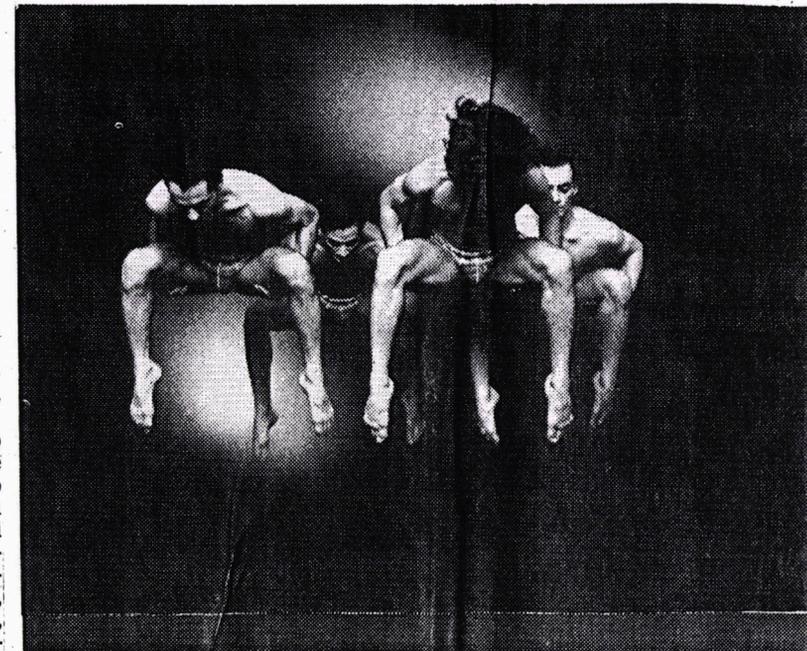
di cui lei parla?

«Sono in ognuno di noi, non solo come forza del male, ma come spirito trasgressivo, energia esplosiva. Oggi il terrore si è impossessato dell'uomo, egli cerca nuove risposte e conferme alla sua sete di conoscenza nella psicanalisi, nell'irresistibile attrazione verso l'irrazionale. Risorgono quei "demoni" che il mondo antico era riuscito a esorcizzare, che il secolo dei lumi aveva vinto con la ragione».

— Perché la scelta di Derevianko come protagonista del suo spettacolo?

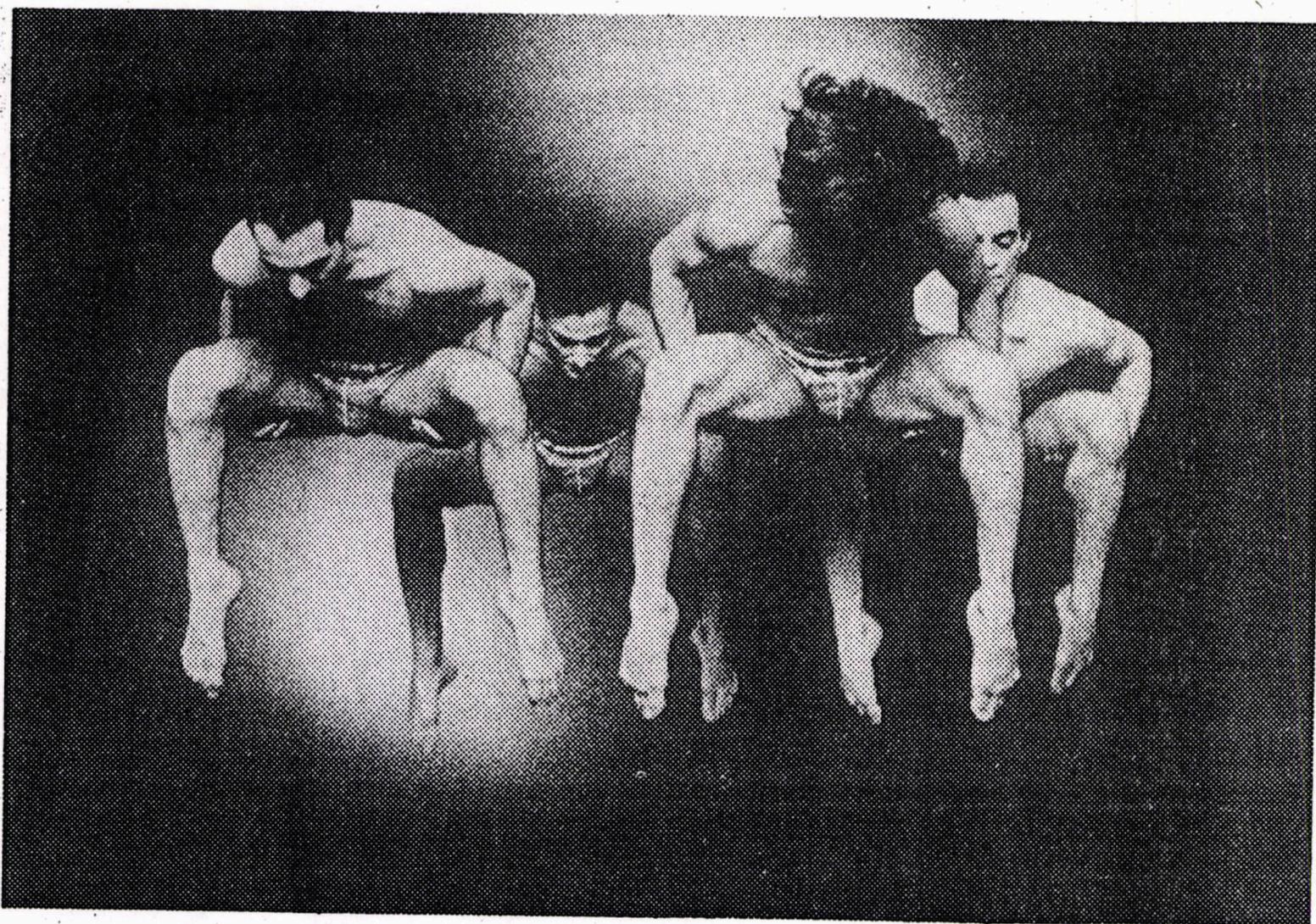
«Perché Volodia non è solo un danzatore eccezionale, è un "demone" moderno. Il suo corpo seduce per la forza di attrazione, i suoi movimenti captano l'essenziale, restituiscono nella forma primitiva misticismo e religiosità, quell'irruenza graffiante, prepotente che misteriosamente ancora ci appartiene».

Carmela Piccione



Il «Napoli Dance Theater» in scena per «Demoni»

ESTATE IN CITTA'



Il Napoli Dance Theatre in «Demoni» di Luciano Cannito

IL CASTELLO (ex cinema Mercury, via di Porta Castello, 44) - Si inaugura questa sera alle 21.30 un nuovo spazio per gli appassionati di musica, in particolare rythm'n blues e rock. A pochi passi da San Pietro, circondato dalle mura del Passetto Vaticano, apre i battenti Il Castello, che nasce dalle ceneri del cinema Mercury, ultimamente specializzato in pellicole a luci rosse. Il concerto inaugurale sarà tenuto dalla blues singer Yolanda Graves, anziché da Carla Thomas come era stato precedentemente annunciato. La Graves ha lavorato in numerosi musical di successo a Broadway, da «Ain't Misbehavin'», a «Bubblin' Brown Sugar», a «Uptown and Hot», affermandosi come star internazionale. Attualmente in tournée in Francia, ha inciso per Cbs un nuovo Lp dal titolo «Sooka» di prossima uscita. Il Castello è stato completamente ristrutturato (circa 600 mq) e può ospitare fino a 400 persone. È dotato di un bar, di un impianto audio «state of the art» e di aria condizionata. L'ingresso per la se-

rata inaugurale è solo a invito.

PALAZZO DELLA CIVILTÀ E DEL LAVORO (Eur) - Nusrat Fateh Ali Khan inaugura il festival Eurasia, incontro internazionale tra Mediterraneo e Oriente. Questo musicista, già molto conosciuto per la sua collaborazione con Peter Gabriel e per aver composto la colonna sonora del film «L'ultima tentazione di Cristo», è il più autorevole interprete della musica religiosa della Safi, una setta musulmana. Qawwli, così si chiama questo particolarissimo genere musicale, che si compone di un complesso tessuto ritmico. Nusrat Fateh Ali Khan riesce a improvvisare con grande destrezza espressiva una suggestiva linea melodica, sulla base percussiva.

AUDITORIO (via della Conciliazione) - Alle ore 21 l'Orchestra è il Coro di Santa Cecilia saranno protagonisti di un concerto che prevede il seguente programma: Rapsodia romena op. 11 n. 1 di Enescu; Rapsodia su un tema di Paganini per piano e orchestra di Rachmaninoff, soli-

sta Rafael Orozco; e «Mefistofele» di Boito, prologo per basso, coro di voci bianche e orchestra, solista Roberto Scanduzzi. Dirige il maestro Sergiu Comissiona. Per informazioni rivolgersi al 654.10.44.

VILLAGGIO VIP DEL FORO ITALICO - Per il Festival RomaEuropa, questa sera alle 21 l'Orchestra sinfonica della Rai offrirà uno speciale omaggio musicale dedicato al tema «Musica e Sport». Un connubio che ha spesso stimolato la fantasia creativa di grandi compositori. Verranno eseguiti i seguenti brani: «Jeux» di Claude Debussy, «Cantata profana» di Bela Bartók, «Noces» di Igor Stravinski e «Rugby» di Artur Honegger. Dirige l'orchestra il maestro Michel Tabachnik. L'ingresso è solo a inviti.

VILLA MASSIMO - Il Festival RomaEuropa presenta il Napoli Dance Theatre in «Demoni», con le coreografie di Luciano Cannito. È la storia danzata dell'ossessivo bisogno del mito, dell'indispensabile rappresentazione delle paure, della costante ricerca del divino, che hanno

sempre condiviso con l'exasperazione della razionalità la priorità delle esigenze dell'uomo. Interprete protagonista dello spettacolo è Vladimir Derevianko, uno degli artisti più applauditi della recente serata del Bolscioi al Circo Massimo. L'ingresso costa lire 25.000.

TEATRO OLIMPICO - L'Accademia nazionale di danza è protagonista questa sera con il consueto saggio-spettacolo di fine anno. Il complesso ballettistico è diretto da Lia Calizza. Gli allievi dell'Accademia si misureranno con alcune delle pagine più significative della storia della danza.

GROTTAFERRATA (ex Mattatoio Comunale) - «Dostoevskij e la musica russa» è il titolo dello spettacolo presentato dall'associazione culturale e artistica Il Tempietto, dove verranno interpretate alcune scene tratte da «Delitto e castigo» ed eseguite musiche di Ciaikovsky, Glinka, Scriabin, Rachmaninoff, Balakirev e Rubinstein.

E. C.

L'UNITÀ 7/7/90.



Alla ricerca del demone

ROSSELLA BATTISTI

■ Vagamente ebbri, pestando il tempo coi piedi, i danzatori si muovono intorno a grossi recinti circolari. Quasi una festa bacchica con tanto di «scoperchiamento» del tino e quindi del dio, ma le atmosfere di *Demoni*, lo spettacolo di Luciano Cannito che ha debuttato giovedì a Villa Massimo, sembrano più post-dionisiache. Eredi di una coscienza storica che dalle radici mitologiche arriva fino a oggi, riproponendo gli stessi archetipi, le medesime angosce, e ancora demoni, appunto.

Abbandonate le spensierate ispirazioni che hanno caratterizzato fino a ieri i suoi lavori, Cannito si è spinto su un terreno più insidioso, spaziando sia per riferimenti temporali, sia

per profondità di analisi. L'operazione gli riesce a metà: coraggiose intuizioni vanno di pari passo con cadute di tensione e lungaggini coreografiche. Ma la discontinuità è comprensibile, se si considera il salto di stile che il giovane coreografo, non ancora trentenne e solo al suo secondo lavoro impegnativo, si appresta a fare. E le potenzialità sono già piacevolmente visibili negli assoli che Cannito ha «modellato» per Vladimir Derevianko, ospite della piccola e deliziosa compagnia «Napoli Dance Theatre».

Interprete duttile e magnetico, Derevianko scivola agilmente da un ruolo all'altro, si trasforma da demone in dio e di nuovo a ritroso da «strega» a «daimon», lo spirito che infon-

de energia nelle cose. E nella coreografia: Derevianko la illumina dall'interno, ne «calza» i movimenti fino alle virgole più nascoste, scoprendo fraseggi intensi, cucendoli in una trama unica, vibrata. Esemplare in questo senso è la scena centrale di *Demoni*, in cui Volodia interpreta il delirio parossistico di una presunta strega. In stretta attinenza musicale con il crescendo di violini, Derevianko danza sfoderando un ventaglio di sfumature drammatiche, impercettibilmente cangianti e d'indimenticabile effetto.

La giovanissima compagnia di Cannito (la cui formazione risale solo a due anni fa) gli si stringe intorno con entusiasmo fresco e tecnicamente limpido. Lasciando intravedere un rapido futuro di successi.

Prima il pomo d'oro di Era, poi la mela proibita di Eva

Eccellente la prova fornita da Vladimir Derevianko alle prese con ruoli diversi - Da Dioniso fino alla psicoanalisi

DEMONI Coreografia di Luciano Cannito, con Vladimir Derevianko e il Napoli Dance Theatre. A Villa Massimo per il Festival RomaEuropa.

Finora Luciano Cannito aveva proposto soprattutto balletti giocosi e scanzonati. «Demoni», andato in scena in prima assoluta a Villa Massimo, si avvicina invece al teatro-danza, nello svolgimento narrativo rotto da brusche cesure, nell'uso dei simboli, nel ricorso attivo agli elementi scenografici, come le strutture metalliche semicilindriche che, mosse dai danzatori, si trasformano nei tini dei riti bacchici, negli scudi da guerra e nelle cattedrali cristiane.

Lo spettacolo presenta le divinità della mitologia. Si inizia con Dioniso, introdotto da riti primordiali, da un battere di piedi ossessivamente ripetuto sul pavimento.

A questa frenesia scomposta si oppone la figura di Dioniso, interpretato da un eccezionale Vladimir Derevianko. Il danzatore di origine sovietica, ex-étoile del Bolscioi di Mosca, rappresenta Dioniso ma allo stesso tempo Apollo dalle pose classiche e armoniose. Poi si trasforma in Paride, il figlio di Priamo re di Troia, che ha nelle mani il pomo d'oro destinato a Era o ad Atena o ad Afrodite.

Quindi subentra il serpente tentatore di Eva. Così gli uomini armati di scudi combattono la guerra mentre le donne, con i corpi protesi verso il basso, indicano il lavoro, la fatica, la prigionia del corpo dopo la cacciata dal Paradiso terrestre.

Il quadro successivo è ambientato nel Medioevo identificato scenograficamente come una cattedrale gotica con una croce di luce sul pavimento e un gioco di penombre che ri-

corda gli effetti luministici delle vetrate di Saint-Denis. Da una lenta processione si stacca la «strega», una donna che paga la propria «diversità» con il rogo.

La scena è rafforzata nel finale da un lungo assolo di Derevianko, che fino ad allora aveva dominato il processo immobile e ieratico come un inquisitore. Togliendosi la tunica anch'egli si rivela una strega, la proiezione di un incubo.

In questo assolo Derevianko dimostra che ai virtuosismi estremi, alla leggerezza dei salti e alla sicurezza dei giri, corrisponde una grande duttilità interpretativa: può trasformarsi da eroe del repertorio classico (come il Mercuzio con il Bolscioi al Circo Massimo), o da personaggio comico (come in «Cabaret» di Marit Beck), in un protagonista della danza in lin-

guaggio «modern».

Nel quadro successivo le matematiche architetture dell'Illuminismo, fino alla «dea ragione» della Rivoluzione, si esprimono in un linguaggio fluido, lineare, con un frequente uso dei movimenti a canone che ricordano lo stile di Kylian e di Van Manen.

Lo spettacolo si chiude con il «daimon» moderno: il sogno, interpretato in un altro assolo da Derevianko. L'accostamento mito-sogno non è nuovo, dall'antichità fino all'inconscio collettivo di Jung. Il «daimon» può essere «esorcizzato» sul lettino di uno psicoanalista: «Sarà veramente questo l'ultimo atto», si chiede il coreografo, «o ci saranno in futuro nuove streghe, diversi demoni e altri dei?». Il pubblico ha applaudito a lungo.

Francesca Bernabini



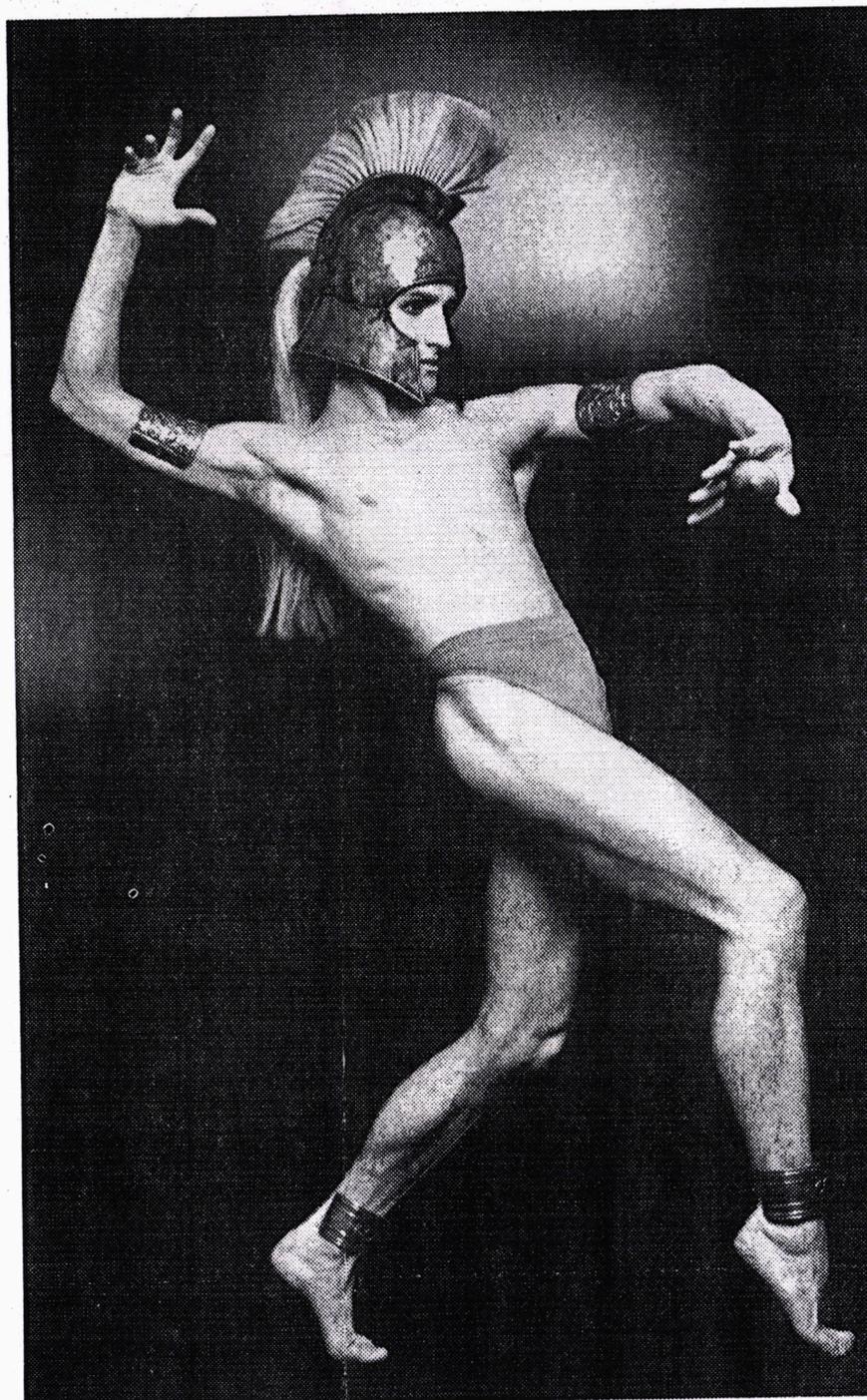
Vladimir Derevianko con i ballerini del «Napoli Dance Theatre» in «Demoni» di Luciano Cannito

8/7/90

Al «Festival Roma-Europa» di Villa Massimo l'espressivo danzatore Vladimir Derevianko

Démoni in passerella

Galleria di epoche, dal mondo greco sino ai nostri giorni



Vladimir Derevianko in un momento della rappresentazione di «Démoni»

Convincente l'ultima proposta di Luciano Cannito che con i suoi lavori incontra sempre più un grande credito popolare. Ottimo anche il Napoli Dance Theatre trascinato dal carisma del primo ballerino sovietico. L'affascinante tema della serata, esplorato con gusto; il «daimon» greco ricordato dalle credenze antiche, rappresentato come essere intermedio tra cielo e terra o come Genio ispiratore. Uno spettacolo che fa riflettere.

AL DI LÀ delle mode e degli stili divideremmo manicheisticamente i coreografi giovani del nostro tempo in quelli che cercano (pur non sempre riuscendoci) di dire ed in quelli che hanno la facilità innata del raccontare per immagini in movimento. Certo a quest'ultima genia appartiene Luciano Cannito, intellettuale quel che basta, ma senza astrusi sofismi, senza ipocrisie ideologiche, senza sovrastrutture snobistiche. Come Mida, Cannito trasforma ciò che tocca in oro. Sinora infatti la varietà dei contenuti non ha mai condizionato il livello dell'invenzione coreografica. Che lavorasse su difficili partiture elettroniche di Stockhausen o sulla sfaccettata realtà sociale della sua Napoli, Cannito difficilmente ha tradito la fiducia che un pubblico sempre più numeroso sembra disposto a prestargli.

E questa volta chiamato, unico italiano, alla blasonata ribalta di Villa Massimo per il Festival Roma-Europa, in uno spettacolo denso di umori, intellettuali ma non esoterico, complesso ma di immediata lettura, forte ma importante, Cannito dice ancora originalmente la sua su un tema originalissimo e ambizioso.

Questa volta protagonista unico della serata è il démon, il «daimon» greco, lo spirito di natura quasi

divina che trascina l'umanità. Una figura che travalica, con diversificate accezioni, dalle antiche religioni politeiste allo stoicismo e al neoplatonismo. Da genio antropomorfo e zoomorfo delle credenze antiche il démon si trasforma così in essere razionale intermedio tra terra e cielo o Genio ispiratore di coscienze.

Nella passerella storica di Cannito, che focalizza diverse epoche storiche, il démon, insinuante e seducente, ambiguo ed enigmatico, è un espressivo Vladimir Derevianko, un danzatore nel pieno della maturità che continua a sbalordire per l'allargata valenza della sua arte. Un interprete carismatico che trascina il Napoli Dance Theatre nella lunga galleria di epoche storiche dal mondo greco sino ai giorni nostri. Su una umanità caotica Derevianko emerge dapprima in panni eroici come un calligrafico Dioniso che travolge aprendo alle genti gli orizzonti inediti della fantasia. Eleuthéron, il liberatore, come lo chiama Nietzsche, apre la porta alla trasgressione, abbattendo il muro dei tabù e ogni «principium individuationis», creando da tanti anonimi individui, una collettività omogenea.

Ed eccoci d'un balzo al Medioevo bigotto e mistico. Lunghe teorie di monaci esplodono in selvagge ridde, mentre la caccia alle stre-

ghe è aperta da un ambiguo e sensuale porporato (sempre il trasformistico Derevianko), démon maligno di intolleranza religiosa e di superstizione. Eppoi eccoci all'improvviso, su aggraziati minuetti, all'aristocratico Settecento che innalza monumenti alla Dea Ragione. La grazia del genio mozartiano, puro ed esplosivo, che sembra sfociare in moti rivoluzionari e nel Terrore. Un ordine che sfocia nell'anarchia, una regola che confina col settarismo. Un altro démon travolgente, in marsina e merletti, non meno insinuante e pericoloso.

Infine l'evo contemporaneo con le nostre ben note angosce. La strega si fa qui indemoniata, una posseduta dal démon che esce improvvisamente dal suo corpo. La donna è sotterrata, prigioniera delle sue paure e della altrui sopraffazione. Quello che una volta erano diavoli e diavolerie oggi sono penetrati nella nostra nevrotica quotidianità esistenziale. Il diavolo, esorcizzato fuori di noi, è ormai protagonista dell'odierna schizofrenia.

Uno spettacolo a forti tinte, che induce a pensare lasciando traccia nello spettatore, inducendolo a postume riflessioni. Un segno, comunque, di raggiunta maturità cui il tempo non potrà che recare vantaggio.

Lorenzo Tozzi

Danza. Romaeuropa festival

Tra fantasmi, stregoni e dei

I «*Demoni*» con Derevianko

di DONATELLA BERTOZZI

Demoni, nuova creazione del giovane coreografo Luciano Cannito per il suo «Napoli Dance Theatre», protagonista ospite la «stella» Vladimir Derevianko, è stato il primo appuntamento con la danza a Villa Massimo, per il «Romaeuropa Festival 90», promosso dall'Accademia tedesca insieme a quelle di Francia, Spagna e Ungheria.

Demoni è una sorta di lungo viaggio all'interno dell'immaginario, pauroso o proibito, dell'essere umano. Il viaggio ha anche un andamento cronologico per immagini: si parte dall'antico culto di Dioniso, personificazione del proibito, dell'ebbrezza e delle forze incoercibili che questa scatena negli umani.

Con magnifico piglio da dio greco Derevianko incarna il *daimon* che scaturisce dai tini.

Non solo dal pauroso, ma anche dal terribilmente bello possono scaturire orrori e guerre, come ricordano le immagini che alludono al giudizio di Paride.

Dalla rottura dell'equilibrio classico e dal disordine che ne segue, scaturiscono poi, nuovi fantasmi, che tormentano l'uomo medioevale, lo fanno indemoniato, lo inducono a proiettare il proprio terrore su altri esseri sventurati condannati per stregoneria.

Il Settecento, secolo dei lumi, torna a disciplinare la paura imprigionandola in un reticolo di ragionamenti. Il genio assume allora, anche nelle figure danzate, le forme divinamente scintillanti e geometricamente perfette del prodigioso Mozart.

Ma la paura è in agguato. L'essere umano dei nostri tempi - una giovane donna bionda - ne riconoscerà in sé l'origine. Il demone si leverà allora dal suo petto, gli danzerà intorno, tornerà ad acquietarsi, lasciandogli addosso il segno di qualcosa che non si potrà mai domare davvero.

Cannito ha creato con genuinità di intenti e chiarezza di mezzi tecnici la sua composizione, utilizzando con libertà e ricchezza di immaginazione un vocabolario ampio e interessante e sviluppando con abilità e coerenza drammaturgica la sua idea iniziale (che andava però messa meglio a fuoco in principio) ovviando anche, grazie al suo buon senso del teatro, a diverse lungaggini che, probabilmente per inesperienza, appesantiscono qua e là il suo intreccio.

Demoni denota già il configurarsi di moduli stilistici originali e dimostra la lunga e fruttuosa strada percorsa fin qui, da questo giovane artista, nell'arco di poco più di un anno. E' una fortuna che sguardi acuti di amici europei se ne siano accorti.

La sfida maggiore, naturalmente, per lui era dirigere Derevianko. Ha saputo farlo con sicurezza tecnica ed interiore esemplari, creando su misura per questo interprete straordinario un ruolo che ne esalta il fascino e l'abbagliante bravura tecnica e insieme ne rivela qualità fin qui tenute in ombra, prima fra tutte la forza virile e una dolcezza angelica e aspra che fanno dell'ultima scena un momento indimenticabile.

LA REPUBBLICA. 8/9-7-90.



*A Villa Massimo la
coreografia di Cannito
con Derevianko*

Qui accanto, un momento di "Dèmoni" con il
Napoli Dance Theatre

La danza dei dèmoni

Programmatica nelle intenzioni e nei simboli, è una partita col demoniaco quella affrontata da Luciano Cannito, trentenne, napoletano, autore di un balletto, Napoli, che l'anno scorso ha fatto il giro di vari festival. Il titolo del nuovo lavoro è **Dèmoni**: una dichiarazione d'intenti. E l'occasione del debutto è il Festival Roma Europa dislocato a Villa Massimo.

Dèmoni, spiega Cannito, che guida la compagnia del **Napoli Dance Theatre**, nasce da quell'esigenza di ricerca del divino che convive con il mondo razionale: indaga la dimensione dell'immaginario e del mistico. Una lunga carrellata sulle fasi che riflettono, sia in senso storico sia in senso metaforico, nel tempo circolare dell'inconscio, quel demone inconoscibile, quel lato oscuro, che attraversa la vicenda dell'uomo. Proposito avventuroso, non c'è dubbio: Cannito non teme di volerci illustrare un'essenza, come un iniziato. Con una bella freccia nel suo ambizioso arco: Vladimir Derevianko, ballerino ospite, artista incantevole, come sempre.

Cannito parte dal mito di Dioniso: un'icona rossa, con Derevianko affilato e il gruppo in vesti vagamente primitivistiche che lo circonda in un'ebbrezza rituale, tra ruote pronte ad evocare il senso della ciclicità. Poi il classicismo, l'oggettiva bellezza: una danza da bassorilievo per il giudizio di Paride. La mela che elegge Venere e che è archetipo di Eva. Il Medioevo: creature incappucciate, i gesti dell'invasamento, il rogo della strega, la follia del sabba. Un Derevianko in sottanone nero da stregone o da esorcista che ricama misteri. La ragione che giunge a rischiarare orizzonti, fuori dai luoghi un misticismo punitivo. E se il sogno medioevale genera mostri, l'illuminismo detta le leggi della più logica armonia. Stavolta è Mozart a condurre il gioco con spiritata leggerezza: il demone del genio, l'energia che crea. La proiezione dell'uomo contemporaneo è un intreccio di rappresentazioni di un'angoscia attuale, un caos tutto interiore catapultato nelle furie processionali di ambigue figure. Un'autorevole presenza, Derevianko, rinasce in un ter-

zo assolo. E' lui, come un santone terapeuta, o forse un uomo vero, e dunque sfaccettato e contraddittorio, a ritrovarsi accanto alla strega, demone esorcizzato e sempre vivo.

Danza assai ginnica, su un accorto e ricco collage di musiche. Ombre sinistre di retorica béjartiana e tratti di fattura un po' televisiva. Cannito sembra avere un vocabolario limitato ed esteriore, una scrittura più di stereotipi che di ricerca di uno stile originale. E se il racconto pecca di raccordi confusi, eccessi di grovigli simbolici, zone morte, d'altra parte riflette un curioso talento nelle sezioni di gruppo e negli sprazzi d'intuizione teatrale, come la bella scena degli incappucciati, dove a partire dai segni rituali della religione nasce un reticolo coreografico di grande atmosfera. E' forse su quest'istinto delle cose dense, sulla capacità di cogliere materiali caldi e riscriverli come segni di teatro, che Cannito dovrebbe puntare le sue forze. Un'energia di fare bruciante, e anche per questo in qualche modo simpatica.
(leonetta bentivoglio)